3 dicembre 2023
IV DOMENICA DI AVVENTO (B)
Marco 11,1-11

1. Quale re-messia

Il testo di Isaia (16,1-5) è molto difficile, ma proviamo a 'decifrarlo', per renderlo più comprensibile.
Il re di Moab, re vassallo di Israele, mandava ogni anno centomila agnelli e centomila arieti
a Gerusalemme, come tributo di protezione.
Dunque il profeta esorta il sovrano di Gerusalemme a proteggere i dispersi di Moab
("nidiata dispersa") fino all'arrivo di un remessia mansueto e fedele.
La rilettura cristiana vede in Gesù questo **re-messia inedito**,
che siederà mansueto, umile su un asino, cavalcatura di pace (Marco 11,1-11).
Lo stile di Dio, inaugurato da Gesù, è quello di **una regalità che si fa servizio**
e non uso personale del potere.
La venuta di Gesù, quella storica dell'inizio, aveva come destinazione finale
il suo cammino di passione morte e risurrezione. Quindi ci viene detto subito
che il Gesù che viene è quello del dono di sé a tutti noi.

2. Gesù viene per tutti e per ciascuno

San Paolo, nella seconda lettura (1 Tessalonicesi 3,11-4,2) prega per noi il Signore,
affinché ci renda saldi e irreprensibili "nella santità",
cioè diversi dai furbi e dai corrotti, perché uomini e donne di fede,
moralmente coerenti con la propria umanità e il proprio Battesimo.
La venuta di Gesù a Gerusalemme, che è per tutto il popolo, ha anche un aspetto personale,
infatti, il Signore **viene per tutti, ma viene anche per ciascuno di noi**,
perciò ognuno di noi deve decidere dell'accoglienza che vuole riservare al Signore.
È la provocazione a diventare credenti, a decidersi per la fede,
decisione che troppo facilmente diamo per scontata.
Mentre, dovremmo sapere bene che l'accoglienza della fede
è una realtà che deve essere rinnovata continuamente.

3. Diventare adulti nella fede

Le vicende della vita ci mettono di fronte a sempre nuove domande
e a sempre nuove provocazioni; rispondere con amore a queste nuove chiamate
significa accogliere Gesù, altrimenti facciamo solo chiacchiere.
Anche per noi la grande tentazione è quella di essere superficiali;
pensiamo agli abitanti di Gerusalemme, che in questo passo accolgono Gesù
e cinque giorni dopo gli volteranno le spalle scegliendo Barabba.
Dobbiamo scendere sempre più in profondità,
perché la tentazione della superficialità, della passività
che non cammina verso un rinnovamento costante è sempre in agguato.
Per molte persone la legge suprema della vita è quella della routine.
Si fanno sempre le stesse cose, decise una volta per sempre.
Si dimentica così che siamo chiamati a rinnovarci, a crescere nell'amore
e perciò a vedere con gli occhi del Signore gli avvenimenti della vita quotidiana.
Se questo accade, **non faremo sempre le stesse cose,**
ma le cose che l'amore richiede.
Comprendiamo allora che l'accoglienza di Gesù
deve continuamente rinnovarsi, ma deve anche precisarsi:
deve **diventare vero amore per lui**, niente di meno.
Se non c'è amore per il Signore non c'è neppure la fede vera
ed è improbabile che ci sia vero amore per il Signore.
Se questo amore c'è nasce una storia di bellezza e di salvezza che ci sorprenderà!